

DIARIO DI BORDO 2017

2 SETTEMBRE

LA COLPA DELLE MANCATE RIFORME COSTITUZIONALI

Prendendo spunto da un articolo polemico di Giuliano Ferrara nei suoi confronti , il professor Galli della Loggia riprende la “vexata questio” sulle mancate riforme costituzionali in Italia, difendendosi dall'accusa, neppure troppo velata, dell'ex direttore del Foglio che attribuirebbe il fallimento al “debole appoggio e in seguito all'ostilità vero i suoi proponenti da parte dei ‘ commentatori a la Galli della Loggia’ ”.

Per la verità Ferrara, recentemente, appare dispiaciuto e indispettito dal fatto che Renzi , che secondo lui avrebbe castigato nel Pd tutti gli ex comunisti con i quali da anni polemizza, abbia subito l'onta di perdere un referendum che, probabilmente, costituirà l'inizio della fine della sua carriera politica. Insomma, l'ex ministro di Berlusconi non riesce a comprendere come gli italiani non abbiano creduto a Renzi. Tutto qui.

Ma l'occasione si presenta ghiotta per discutere ancora una volta delle mancate riforme.

La tesi del professore su Il Corriere della Sera si riassume nella parte finale dell'articolo : “in Italia, negli ultimi trent'anni , nessuno dei tre ideatori proponenti delle riforme costituzionali - né Craxi, né Berlusconi, né Renzi - è stato minimamente in grado di risultare davvero convincente , tanto meno di avvicinarsi a portare dalla propria parte la maggioranza dell'opinione pubblica ... “.

La questione si ridurrebbe , quindi , ad un inadeguato appeal, ad una scarsa capacità comunicativa, insomma, ad una antipatia che avrebbe accompagnato le proposte di riforma dei tre leader indicati.

Intanto, ben prima di quest'ultimi ci furono serissimi tentativi di riforma che partirono anche dai partiti governativi. Ne ricordiamo uno solo tra i tanti, quello dell'elezione diretta del presidente della repubblica proposta da numerosi parlamentari democristiani e non e che furono tacciati di essere “gollisti” . Alla fine degli anni '60 ed anche dopo , sull'onda di una evidente difficoltà del Parlamento - la crisi della formula di centrosinistra ne evidenziava alcuni aspetti - si pensò ad un presidenzialismo morbido, eleggendo il capo dello stato elemento di stabilità del sistema, direttamente e non attraverso defatiganti sedute delle camere riunite. Ci fu una ostilità da parte del PCI e un limitato appoggio da parte di intellettuali , tra i quali comunque Sartori , ma la stragrande maggioranza degli altri furono contro , inesorabilmente condizionati dalla 'egemonia' culturale della sinistra.

In quanto alla qualità delle proposte di Craxi e Berlusconi e quelle di Renzi , tra esse c'è un abisso e non solo.

L'ex Presidente del consiglio ora segretario del Pd si è battuto per una proposta di carattere élitario, con un evidente interesse personalistico e mettendo in campo una portatrice della proposta del tutto inadeguata (Boschi) che ha contribuito a spegnere ogni possibilità di approvazione da parte popolare. Craxi parlò di una “grande riforma” e se ne occupò Giuliano Amato, mentre Berlusconi presentò una organica riforma presidenzialista e federalista che, però, disturbò quei poteri che, invece, volevano

lasciare una Italia accentrata e senza un sistema politico presidenziale , perché ben radicato nel consenso .

Andando più a fondo del problema ci sarebbe da evidenziare, nei discorsi e nelle analisi di allora, il clima culturale che la sinistra da anni ha coltivato in senso antipresidenzialista. Giorgio Napolitano che, non a caso, è stato favorevole alla riforma di Renzi, si pronunciò , per impedire le riforme berlusconiane, invocando come primo valore politico il “patriottismo costituzionale”. L’appoggio dell’ex Capo dello Stato è stata la più evidente dimostrazione dei limiti della riforma di Renzi . Questo Galli della Loggia non lo dice e Giuliano Ferrara, per amore di Renzi, non lo scriverà mai.

1 SETTEMBRE

POLITICA USA VERSO MOSCA CHI DECIDE ?

La stampa dà un certo rilievo alla notizia della chiusura del consolato russo a San Francisco, con la notazione che sembrerebbe essere una ritorsione diplomatica alla decisione di Mosca di ridurre la presenza dei funzionari americani in Russia , a suo volta decisa per rispondere alla conferma e appesantimento delle sanzioni. Si ricorda che, con Obama, avvenne l’espulsione di 35 funzionari dalle rappresentanze estere russe.

Siamo alla ritorsione della ritorsione ; comunque - è sempre l’esperto di cose russe del Corriere della Sera a scrivere -“ il clima assai difficile che si era creato durante l’amministrazione Obama appare quasi idilliaco , dopo quello che è successo in questi mesi”.

Ora è noto che il nuovo Presidente aveva l’intenzione di aprire una fase nuova verso il Cremlino, ritenendo possibile un dialogo costruttivo. La linea politica dei suoi consiglieri in campagna elettorale era stata sin troppo evidente in questo senso. Alcuni dei suoi “ministri” o più vicini funzionari sono stati costretti alle dimissioni per non aver dichiarato di avere avuto rapporti con rappresentanti di Mosca e le prove addotte che li smentivano erano il prodotto di un controllo che era stato effettuato sulle loro persone , già da mesi prima delle elezioni e dell’insediamento di Trump. Lo stesso presidente aveva accusato il suo predecessore di averlo spiato e accuse analoghe sono state espresse nei riguardi degli apparati di intelligence. Anche Trump aveva più volte accennato alla possibilità di una politica diversa verso la Russia . Per questa posizione ha subito una serie di attacchi assai pesanti da parte della stampa più legata all’establishment , alla quale erano pervenute informazioni provenienti dagli stessi apparati di sicurezza. Addirittura si è ipotizzata la possibilità di una messa in stato di accusa del Presidente.

E’ ormai evidente che sulla strategia politica verso la Russia, Trump non è riuscito a manifestare la sua volontà e sembra essere costretto a subire una volontà diversa , alla quale ormai appare intenzionato a soggiacere. In questi primi mesi di governo è incrementato anche formalmente il ruolo degli apparati militari e della dirigenza politica proveniente dalla difesa. Probabilmente questa emersione sta influenzando nelle scelte verso Mosca rispetto alle intenzioni iniziali.

Nel libro uscito proprio in questi giorni che raccoglie le conversazioni di Oliver Stone , il noto regista, con Vladimir Putin, c’è una frase del presidente russo molto significativa e che sembra descrivere la situazione americana attuale . “ Ho visto passare alla Casa Bianca 4 capi ma cambia poco : a comandare sono gli apparati”. Questa condizione della politica americana si sta rendendo del tutto evidente proprio con Trump poiché lo

scontro con “gli apparati” si è reso evidente, ma che alla fine sembrano ormai prevalere.

Questa situazione che viene descritta da Putin nell’intervista e della quale ormai sembra esserci certezza, ha delle implicazioni di carattere istituzionale oltre che, del caso, di politica estera. C’è un potere tecnocratico in America che limita oggettivamente la pienezza delle democrazie americana. Ciò che risultava essere sotto traccia e riservato agli aspetti della sicurezza, oggi si rende del tutto evidente nelle principali scelte dell’amministrazione americana. Oltre al voto popolare che determina l’elezione del Capo dell’amministrazione, c’è quindi un potere autoreferenziale e che non passa al vaglio diretto o indiretto di una procedura democratica.

Oggi questo potere , come il caso Russia dimostra, sta contando sempre di più.

31 AGOSTO

DOPPIA EUROPA NESSUNA EUOPA

Una , come al solito, interessante, analisi di politica internazionale di Sergio Romano appare su Il Corriere della Sera. Più che una tesi è una intelligente constatazione di ciò che è andato maturando negli ultimi anni nel Continente.

Partendo dalla recente riunione di Parigi nella quale è emerso ancora una volta che esistono “due Europe” , l’ex Ambasciatore , rileva che “l’allargamento agli ex satelliti dell’URSS, dopo la disintegrazione del sistema sovietico, è stata una operazione frettolosa” “fortemente voluta” dalla Germania e “dai Paesi (fra cui la Gran Bretagna) che avrebbero volentieri ridotto l’Ue ad una semplice zona di libero scambio”. Già da allora, secondo Romano, “fra il nucleo originale della CEE” e “i quattro paesi di Visegrad correva una fondamentale differenza”. Da una parte per rinunciare gradualmente alle sovranità nazionali responsabili dei due conflitti e dall’altro per uscire dal sistema sovietico e recuperare una sovranità perduta. Quest’ultime, poi ottenuti dalla Ue sostanziosi aiuti economici , avrebbero “affidato la loro sicurezza a Washington”.

L’analisi ha il pregio di evidenziare il carattere fortemente nazionalistico dei paesi dell’est e il loro porsi nell’ambito della strategia militare e di politica internazionale degli USA. Ciò spiega, rileviamo, la linea anti Ucraina, di colore nazionalistico della Polonia e la collaborazione che hanno offerto tali Paesi alla posizione statunitense sulla questione, soffiando sul fuoco contro la Russia di Putin.

Romano rileva che “il rapporto con gli Stati Uniti sarà probabilmente il grande tema della politica europea dei prossimi anni”, come a dire, gli USA appoggerebbero solo una politica europea diretta a rendere sempre più difficili i rapporti con la Russia, mentre il grande tema per la crescita del disegno unitario è rappresentato da una visione politica dell’Europa che si assuma le responsabilità militare e che sappia aprire uno spazio di pacificazione produttiva con l’Est , senza ritorni nazionalistici, magari supportati o ispirati da Washington.

La “constatazione” di Sergio Romano è talmente evidente e reale e nell’interesse dell’Europa che non si vede come possa essere contraddetta, se non con una finalità strumentale, cioè di ridimensionamento che trasformi l’Europa, contro la sua storia e il suo avvenire, in una espressione geografica o puramente economica che ,poi , sarebbe la stessa cosa.

Una scelta sarà necessaria perché questa “doppia Europa” significa nessuna Europa.

30 AGOSTO

CONSEGUENZE DI UNA ADOZIONE SBAGLIATA: DA MCL UNA REAZIONE INDIGNATA

La notizia dell'affidamento di una bambina di estrazione cristiana ad una famiglia musulmana e le conseguenti imposizioni di carattere religioso etico e di cultura alimentare alle quali ha dovuto sottostare, ha destato molto scalpore. Si è reso evidente il danno di quel multiculturalismo che ritiene sovrapponibili e prive di conseguenze le diversità o, addirittura, accettabile che ad una minore si impongano conversioni e la cancellazione delle sue basi e origini di carattere culturale e religioso.

La questione dovrebbe far reagire il mondo cattolico ed in particolare le autorità ecclesiastiche. Registriamo al momento una chiara reazione da parte del Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, una organizzazione ecclesiale di lunga tradizione che agisce nel sociale e che ha sempre rifiutato di "convertirsi" al progressismo cattolico e quella che viene definita la "cattolicità adulta" che, sovente significa solo l'adeguamento al pensiero unico laicista e anti identitario. E' interessante riportare il testo completo delle dichiarazioni per la chiarezza e il coraggio che le hanno ispirate.

"La decisione dei servizi sociali londinesi di affidare una bimba di soli cinque anni, inglese e cattolica, negli ultimi sei mesi a due famiglie musulmane osservanti è un'inaccettabile follia sociale, che dimostra un'inadeguatezza e una superficialità enormi da parte dei servizi sociali stessi": questo è stato il commento di Carlo Costalli, alla notizia riportata sulle colonne del quotidiano britannico *The Times*.

"Una decisione, presa contro il volere della famiglia naturale, che non solo infrange le leggi - le scelte sull'affido normalmente si fanno sulla base della razza, della religione, del background linguistico e culturale - ma oltrepassa ogni limite del comune buon senso. Non appena arrivata nella sua nuova casa le è stata tolta la catenina con il crocifisso, nella famiglia le donne sono costrette a vestire il burqa per uscire di casa e non si parla inglese, così la piccola è stata costretta anche ad imparare la lingua araba", ha continuato il presidente del MCL.

"Dopo aver subito il trauma di essere separata dalla sua famiglia - ha proseguito Costalli - dovrebbe essere circondata da un mondo che riconosce ed in cui possa sentirsi rassicurata. Invece si trova rinchiusa in un mondo che non conosce e, soprattutto, la spaventa, dove riceve vessazioni e violenze psicologiche continue. Un danno davvero incalcolabile sulla mente e sulla vita di una bambina". Costalli ha così concluso: "Questo drammatico ed inaccettabile episodio, che scatena tutta la nostra indignazione, dovrebbe anche farci riflettere su dove ci sta portando l'aver abdicato alle nostre radici cristiane in Europa".

29 AGOSTO

DIETRO L'INCONTRO DI PARIGI

Il Ministro degli Esteri Angelino Alfano che dal dicastero degli interni si era dimostrato del tutto incapace di affrontare e gestire l'emergenza immigrazione, afferma, con il suo noto piglio velleitario, che "a Parigi si è affermata l'agenda italiana".

Che è accaduto nella Capitale francese ? Cominciamo dalla regia che è stata del presidente francese . Ed è un elemento che dimostra , ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che dall'azione anti italiana di Sarkozy sulla Libia , in quest'area la mano è passata alla Francia rispetto al ruolo decisivo dell'Italia , prima del marzo 2011. Tra l'altro fu proprio Macron ad annunciare nel recente incontro con i due uomini chiave della Libia , l'installazione degli hotspot senza preavvertire Roma.

L'Italia ha chiesto ancora una volta che l'Europa faccia "maggiori sforzi" . E' una storia vecchia, nel frattempo quel poco che si è riusciti momentaneamente ad ottenere è dovuto ad un lavoro diplomatico e di controlli veri che , contrastando soprattutto le ong , con la collaborazione della Libia, sembra aver ridotto le rotte verso l'Italia. Peraltro queste si stanno dirigendo verso la Spagna che ha mostrato nella riunione una giusta preoccupazione . Ciò significa che ancora manca una politica complessiva dell'Europa sulle rotte mediterranee dei migranti e ognuno fa da sé a cominciare dalla Francia, poi dall'Italia e probabilmente adesso viene il momento della Spagna.

Resta la questione che sta sempre più emergendo e che era stata completamente disattesa dal 2011 fino ad oggi, quella cioè della assoluta necessità di ciò che è stato definito come lo spostamento delle frontiere europee in Africa. Berlusconi attraverso il rapporto consolidato con Gheddafi vi era riuscito, poi sono stati sei anni di tracollo. Quello che , però, ha contribuito a disattendere la vera radice del problema è stata l'idea di una accoglienza incondizionata dei migranti, alla quale hanno contribuito l'uso strumentale della posizione caritatevole della Chiesa, gli interessi della filiera della gestione degli immigrati e, una ideologia multiculturale che vede nella identità italiana un tabù da abbattere per far emergere una società cosmopolita e consumistica. Non si può non giustificare, se non in questi termini, il sostegno alle immigrazioni clandestine che personaggi come Soros portano avanti in nome della "open society".

28 AGOSTO

I SINDACI LASCIATI SOLI

Strano Paese questa Italia . La questione degli immigrati, del loro arrivo, della gestione dei centri di accoglienza e , se non funzionano, dell'ordine pubblico, compresi sgomberi e ricollocazione, sono competenze tutte dell'amministrazione centrale e dei suoi organi di territorio e di sicurezza. Tuttavia gli effetti di tutto ciò, anzi, per la precisione, gli effetti dei buchi paurosi nei quali finiscono tutte queste fasi delle ondate migratorie, ricadono sui comuni ed in particolare colpiscono la credibilità dei sindaci .

A Roma se ne sono viste tutte le conseguenze con buona parte degli organi di stampa a prendersela con la Raggi e, diciamo la verità, con scarsa capacità per il vertice

capitolino di difendersi o di denunciare tutte la filiera degli “orrori” che il governo e i suoi organismi hanno compiuto. Sono continue, del resto, le denunce dei sindaci e delle amministrazioni locali . Infatti tutti i disagi ricadono sulla vita quotidiana dei cittadini, proprio quell’aspetto su cui agisce , per altri versi , la competenza comunale. L’affollamento nei servizi sanitari, il degrado sulle strade e dei centri di accoglienza, la mancanza di adeguati sostegni finanziari per quegli interventi urbanistici ed edilizi che si rendono necessari, le difficoltà dell’ordine pubblico ed altro assediano la condizione delle città. L’unica idea che il governo ha varato è quella di spalmare le presenze in percentuale su tutti i comuni, una finta soluzione statistica, priva di reali connessioni con la realtà che, infatti, non ha funzionato e non poteva funzionare.

Questa situazione a lungo andare mina pesantemente la credibilità di quella delicata e importante istituzioni che è il Comune. E’ la istituzione più vicina alla gente, il luogo più adatto alla partecipazione e al controllo degli eletti da parte dei cittadini. Per il ritorno neocentralista del governo Renzi e della sua fotocopia Gentiloni, forse non è un male, anzi è una opportunità per dirigere dal centro , la politica italiana.

Sarebbe necessaria una rivolta civica a difesa delle autonomie locali, delle loro comunità , dei valori storici, ambientali e culturali che esse rappresentano. Non si può lasciare che le città e i centri minori , vero tesoro dell’Italia, scivolino in questo degrado, connivente la miopia e l’incapacità a governare. E’ un disegno anti italiano.

27 AGOSTO

ORGOGGIO IMMIGRATI

Pochi ricordano che a Piazza Indipendenza c’era - e forse c’è ancora - il Bar Niagara che già negli anni ‘60 era frequentato da uomini di colore . Era il principale ritrovo di immigrati che, però, allora, si contavano, si fa per dire , sulle punte delle dita.

La piazza è di fianco alla stazione Termini, quindi, nella grande e incontrollata ondata migratoria di questi anni , è punto di riferimento per chi arriva nella Capitale da terre lontane. Tanto è vero che un edificio è stato illegalmente occupato in una via limitrofa e la sola esigenza di un ritorno alla legalità, ha prodotto la reazione degli occupanti che si sono decisi a restare nella piazza, come territorio “loro”. Si dice anche che, mentre alcuni avrebbero accettato lo spostamento in centri di accoglienza nella periferia, altri si sarebbero rifiutati di spostarsi lontano , assumendo la guida della “rivolta”.

L’intervento della Polizia di Stato , ordinato dal Prefetto , uniche autorità competenti, il Comune avendo altre competenze, ha sortito l’effetto di uno scontro durante il quale sono stati usati i sistemi di dispersione dei manifestanti, privi tuttavia di veri rischi per l’incolumità delle persone.

Il caso è stato ampiamente “montato” presso l’opinione pubblica, quasi a dimostrare una sorta di diritto all’occupazione. Nel frattempo sono venute fuori notizie di decine e

decine di edifici pubblici e privati la cui occupazione , a Roma, di fatto, è tollerata da anni, anzi, addirittura tutelata , in taluni casi, con l'erogazione dei servizi essenziali (luce, acqua).

Le immagine del corteo a cui hanno dato vita alcuni immigrati , mostrano il tipico aspetto di una manifestazione di sinistra per i cosiddetti “diritti”, assimilabile ai “gay pride”.

L'ideologizzazione della lotta degli immigrati è una battaglia della sinistra antagonista - i centri sociali e le organizzazioni collaterali erano presenti - che, però, rischia di collocare sul piano inclinato dello scontro, una questione che va affrontata senza pregiudiziali, ma con interventi di controllo, di soluzioni sociali equilibrate e, soprattutto, arrivando all'obbiettivo di far prevalere la legalità. Non ci possono essere tutele alla illegalità. Non si tratta solo di una questione di principio. Essa toglie diritti ad altri e lede un interesse generale. Nel difficile cammino della integrazione non può fare da battistrada l' “orgoglio immigrato” .

26 AGOSTO

PADOAN E GLI ULTIMI GIOIELLI DI FAMIGLIA

La questione del passivo , cioè del debito pubblico, è problema centrale nel bilancio dello Stato e del suo quadro finanziario. Esso è continuato a aumentare, in quest'anno di oltre 30 miliardi, raggiungendo la ragguardevole cifra di 2.281 miliardi.

Che non sia possibile continuare così è evidente. Pur nella riduzione dei tassi di interesse, il bilancio annuale viene appesantito - anche se in misura ridotta rispetto al passato - di circa 67 miliardi di euro che impediscono una adeguata politica di investimenti.

In mancanza di uno specifico intervento di carattere internazionale che possa determinare una “moratoria” , magari spalmando su un tempo più lungo il rimborso dei titoli - assai difficile da digerire da parte dei risparmiatori , ma anche degli istituti di credito - il problema è di come contenerlo. In periodi di bassa congiuntura ogni riduzione di spesa pubblica comporta anche una riduzione di domanda e, quindi, un contenimento dell'attività produttiva, per cui il ministro Padoan sta pensando seriamente a come intervenire con la vendita degli asset pubblici, destinando il ricavato alla riduzione del debito. E' una via che allontana di poco, ma ne è la premessa di un intervento di carattere impositivo , cioè una ulteriore tassa patrimoniale che si abbatterebbe sui ceti medi italiani. Perché se le entrate derivanti dalla modesta crescita economica non sono sufficienti - e l'avanzo primario è già di discreto livello - allora si continuerà a far ricorso , prima alla vendita dei beni di famiglia e poi a ulteriori prelevamenti fiscali.

Il ministro dell'Economia Padoan , annuncia un articolo de La Verità, confermato da Il sole 24 Ore, ha iniziato a consultare i “colossi internazionali del credito”, per

sottoporgli la possibilità di redigere un piano di vendite con riferimento alla Cassa Depositi e Prestiti che possiede partecipazioni dappertutto. Questo modo di procedere non è nuovo: è quello stesso che venne adottato negli anni a cavallo della fine della prima repubblica; qualcuno afferma che questa fu voluta per raggiungere l'obiettivo delle dismissioni, cioè della svendita dei gioielli di famiglia degli italiani.

Si potrebbe ricavarne un parallelo. Siamo nella fase della fine della seconda e questo "cedimento" ne segnerebbe il tempo.

Al di là di tutto ciò, è evidente che il frutto dell'imprenditoria pubblica che ha visto manager importanti e la costruzione di esperienze che hanno dato vita ad un paradigma economico che ha contribuito a produrre il "miracolo" italiano, sia destinato ad essere cancellato definitivamente. La soluzione è quella ormai classica della globalizzazione: la finanza si mangia l'imprenditoria e laddove l'intervento pubblico consentiva lo sviluppo e gli investimenti a lungo termine, la logica economica del profitto azionario ne restringe la visione in una convenienza più stretta, adatta a rispondere alle esigenze del Borsa, ma inadatta a creare sviluppo. Tutto, poi, lavoro compreso, verrà sottoposto a queste logiche di mercato e di profitto azionario immediato. E il gioco è fatto.

25 AGOSTO

BUCO DI JACKSON

Così suona in italiano, il nome di Jackson Hole, la località, o meglio l'albergo, dove annualmente si incontrano i banchieri centrali dei paesi più importanti del pianeta. E quest'anno i lavori del meeting hanno reso onore alla denominazione di questo moderno "centro del mondo" finanziario.

Le aspettative erano notevoli in quanto, le due massime autorità presenti, Draghi e la Yellen, avrebbero dovuto chiarire le loro intenzioni rispetto al prevedibile sviluppo economico a breve e medio termine. Il Capo della BCE che ha tenuto il discorso guida al pranzo avrebbe dovuto fornire qualche indicazione circa i tempi nei quali portare avanti ancora la politica di stimoli monetari, in vista della riunione del consiglio dei governatori del 7 settembre. Dalla Yellen, che ha parlato prima di Draghi, ci si aspettava che affrontasse il tema del rapporto di cambio tra dollaro e euro e non solo, ma anche quello delle possibili politiche monetarie restrittive che sembrano nell'orizzonte delle scelte del governatore della FED, scelte che influiscono non solo sull'interscambio, ma sulle spinte inflazionistiche generali.

Niente di tutto questo. A meno che le questioni siano state affrontate negli incontri riservati. "Sui mercati molti saranno delusi dal fatto che Yellen e Mario Draghi non abbiano dato indicazioni sulla loro futura politica monetaria", così ha commentato il corrispondente di un autorevole quotidiano italiano. I due banchieri non hanno parlato né di tassi di interesse, né di stimoli. Sono stati molto chiusi e si sono limitati a registrare la situazione caratterizzata da una ripresa che, dicono, si sta consolidando,

ma anche di una riduzione di quella “potenziale” che si è dimezzata rispetto al 2000. Peraltro , ed era scontata, si sono dilungati a difendere e a garantire la funzionalità delle organizzazioni internazionali, in particolare del Wto, contro ogni tentativo di ritorno a politiche protezionistiche. Insomma - e non ci sorprende - una difesa a spada tratta della globalizzazione.

Il club dei banchieri centrali , questa élite che governa l’economia mondiale attraverso la regolazione monetaria, conferma la sua tendenza a parlare poco e a nascondere molto bene le sue intenzioni nel “buco “ di Jackson, in un assolato giorno di agosto.

24 AGOSTO

CASAMICCIOLA : IL TERREMOTO E LA LUCE

Casamicciola oltre a essere una bella località nella splendida isola di Ischia è , dal tempo del sisma del 1883 che provocò oltre 2300 vittime, sinonimo di disordine e di rovine. I meno giovani sentono ancora nelle orecchie il richiamo dei propri genitori di fronte al disordine casalingo che producevano con i propri giochi sfrenati: “ Hai fatto casamicciola”.

A ricordarcelo è stata l’azione sussultoria del 21 agosto che per fortuna ha provocato un numero di vittime lontanissimo dal tragico sisma del secolo scorso.

I soccorsi sono stati immediati e hanno ottenuto un grande successo salvando tre fratellini , sopravvissuti per un po’ di fortuna, ma anche per il sangue freddo e il coraggio dimostrato dal più grande - un ragazzo di nome Ciro - che ha protetto i due fratellini e ha fatto da tramite con i vigili del fuoco. Il giovane ha dimostrato una capacità di reazione, uno spirito di iniziativa e una tenuta psicologica non comuni . La descrizione dei suoi comportamenti ed il successo nell’azione di recupero hanno gettato un po’ di luce sul tragico evento, descrivendo anche quel carattere forte ed intraprendente che non manca a gran parte della popolazione italiana.

Non sono mancate polemiche successive sull’abusivismo, sulla non applicazione delle norme antisismiche nella costruzione, sulla inefficacia dei controlli. Si è arrivati ad auspicare centinaia di migliaia di requisizioni-demolizioni, in un festival dell’ipocrisia alimentata da un giornalismo in cerca di sensazione, poco conoscitore della realtà urbanistica del Paese e della sua storia.

Nei decenni dell’incremento demografico e della urbanizzazione del territorio dell’Italia nel dopoguerra, assai spesso , nei grandi centri soprattutto , ma anche nei comuni minori - per ragioni di carattere sociale - milioni di italiani si sono fatti la casa o hanno ingrandito quella esistente . Il tutto senza autorizzazioni, per coprire un fabbisogno di abitazioni verso i ceti meno abbienti , che il pubblico non riusciva a soddisfare. Non solo : se i cittadini facevano per conto loro nell’illegalità , le istituzioni non erano da meno. Ad esempio nella gestione del patrimonio edilizio pubblico tollerando subentri illegali,

permanenza negli alloggi anche senza i requisiti, sempre coprendo il tutto con "sanatorie" che null'altro erano se non la dimostrazione dell'arrendevolezza dello stato di fronte alla illegalità o, piuttosto la connivenza politica o per ragioni ideologiche, chiudendo gli occhi. Siamo oggi nella condizione di finanziare un grande piano di investimenti e di sostegno per opere di messa a norme sia di edifici pubblici , che di abitazioni private ? No. Il governo Renzi ha approfittato di una flessibilità di bilancio per elargire mance di ogni tipo. Senza spargere generiche "criminalizzazioni", si denunci questa mala gestione del governo Renzi e della sua fotocopia gentiliana.

23 AGOSTO

PAROLIN A MOSCA : DIPLOMAZIA IN TEMPO DI MINACCE

Mentre in Oriente si fronteggiano le minacce tra Washington e Pyongyang, mentre in Siria si combatte una strisciante terza guerra mondiale, mentre la Russia - intervenuta a difesa di un suo spazio storico e strategico ricevendo le sanzioni , un classico preludio di guerra (pensiamo agli anni '30 e '40) - il Vaticano si muove con passi diplomatici che hanno già conosciuto alcuni importanti successi.

Nella "riconciliazione" tra USA e Cuba c'è stata , riconosciuta, la mano della Roma papale, in Siria, neppure troppo tempo fa, una iniziativa di Francesco, accolta da Putin , evitò che si bombardasse Damasco, innestando reazioni il cui limite era difficile da prevedere.

Mentre Trump appare deluso per la limitata disponibilità di Pechino a seguirlo sulla politica nei riguardi di Pyongyang, tranne che per l'importante limite nucleare, il Segretario di Stato Vaticano Parolin vola a Mosca per una missione diplomatica con possibili risultati su piani diversi.

Innanzitutto è evidente che - nonostante l'ostilità a cui il Presidente USA è costretto nei riguardi di Putin - Mosca rappresenta un punto nodale per i rapporti internazionali , compresi quelli con ciò che resta delle nazioni dell'Impero Comunista. Nel traballante bipolarismo cino-americano, il ruolo della Russia è sempre decisivo, anche perché verso Pechino molta acqua è passata sotto i ponti, logorando il "miracolo" diplomatico operato a suo tempo da Henry Kissinger. Per la verità Washington si nega l'opportunità di avvalersi del possibile operato del Presidente russo, proprio mentre - per ragioni diverse - il Vaticano compie a Mosca una delle sue più importanti operazioni diplomatiche , regnante Papa Francesco, dimostrando che le "cannoniere" non sono tutto per mantenere l'ordine internazionale.

Era dal 1988 - come ha notato l'autorevole Andrea Tornielli su "La Stanpa" - che un Segretario di Stato vaticano non veniva invitato a Mosca per parlare con il patriarca e il presidente. Uno dei punti di discussione , per le implicazioni nei riguardi della comunità religiosa cristiana, è stata la questione siriana e il fatto di aver convenuto che è prima

di tutto “necessario mettere fine al terrorismo sul territorio siriano” e solo dopo l’ottenimento della pace si potrà esaminare il futuro del Paese , ricalca le ragioni dell’intervento della Russia e contrasta quella che era stata, invece, la politica di Obama in appoggio agli oppositori di Assad, i cui confini si sovrappongono a quelli delle formazioni jihadiste.

Più in generale, ciò che interessa a Parolin, non si riferisce alla politica di potenza tra le nazioni , bensì alla crescita dell’ecumenismo possibile con l’ortodossia , ma sono evidenti le implicazioni che tale questione ha nei riguardi della politica europea, perché, per tanti aspetti rispetto alle tentazioni di carattere nazionalistico che agitano i rapporti in Europa , un fondamento religioso più stabile e disteso , può aiutare quella che Giovanni Paolo II definì la costruzione delle fondamenta della “casa comune europea”. Forse qualche passo in avanti è stato fatto per una possibile storica visita del Papa a Mosca. Le sfide di carattere religioso e di civiltà che agitano il tempo presente richiedono un avvicinamento dell’ecumene cristiano, poiché la coesione sociale non può prescindere dall’aspetto religioso.

22 AGOSTO

COME ERAVAMO E COME SIAMO

Al meeting di Rimini l’apertura spetta , come da copione ormai scontato, al Presidente del Consiglio Gentiloni. Si dirà: è una prassi di sempre, perché non solo Gentiloni, Renzi e Letta, ma andarono sulla riviera adriatica a “farsi belli” anche Monti, Berlusconi e, indietro, via , via, Prodi, Forlani, Andreotti. Fin qui tutto normale.

Ma per lungo tempo, oltre all’ospitalità degli uomini della politica istituzionale, con il sano intento di valutarne l’opera e ascoltarne i propositi governativi , Comunione e Liberazione era portatore di una sua visione ecclesiale e culturale che faceva pesare sia all’interno della Chiesa che come messaggio verso i giovani e la politica. Questi cattolici “differenti” non accettavano la lettura evangelica del Cardinal Martini, punto di riferimenti dei “cattolici adulti”, né accettavano la dittature delle lettere del pensiero unico dominante o del progressismo di sinistra. Proprio per questo CL prima e il Meeting dopo, si guadagnarono il riconoscimento di essere “controcorrente” anche perché, pur mostrandosi simpatizzanti per la DC, ma anche per un certo craxismo, lo erano in funzione di ciò che in essi poteva essere compatibile con la loro formazione culturale e politica.

Proprio per questa impostazione assai caratterizzante, CL occupò e si fece largo dove invece fallivano le organizzazioni ufficiali dei cattolici, come l’Azione Cattolica, o il decadente apparato della sinistra più o meno comunista, come nella Università con la FGC .

Ed è sempre per questa caratteristica che CL ebbe la capacità di formare giovani professionisti e politici , laddove era venuta meno questa funzione dei partiti e delle organizzazioni collaterali delle forze politiche ufficiali. E delle stesse organizzazioni cattoliche.

Il "potere", allora, veniva dopo . Ma , poi, giunse il suo primato.

Non vi è dubbio che la Compagnia delle Opere venne fondata per rafforzare il movimento e renderlo robusto e autonomo. Tuttavia la scomparsa di don Giussani , impedì che si realizzasse quella separazione tra formazione ed economia, tra impegno sociale e appalti. Qualcosa di più di una già indispensabile differenza tra fini e mezzi. In continuità con quell'essere diversi rispetto alla ufficialità del potere che, a volte, accompagna l'impegno imprenditoriale .

La strisciante "normalizzazione" del Movimento ha fatto notare a Fabio Martini che al Meeting "non corre più il sangue 'ribelle' che in tanti anni ha reso unica la kermesse di Cl", attribuendo l'"ecumenismo" che si è reso evidente al "fine corsa di Formigoni e del Cardinale Scola". Qui sbaglia perché il problema è più profondo, in quanto Cl - come suggerisce sempre Martini , questa volta con esattezza, ha abbandonato il suo opporsi ai cattolici democratici e segna una lontananza dall'affermazione ante litteram dei "valori non negoziabili" che il Movimento espresse prima dello stesso Ruini.

Fabio Martini aggiunge una velenosa notazione quando asserisce che la "fedeltà-venerazione per Giulio Andreotti" risulta spiazzata dall'"appuntamento quotidiano affidato a Luciano Violante", che "da presidente della Commissione Antimafia fu ... uno dei principali accusatori di Andreotti". *In cauda venenum, ma anche veritas.*

21 AGOSTO

LA STRATEGIA MILITARE RUSSO SIRIANA SCONFIGGE L'ISIS

La strategia messa in atto dalla Russia in Siria sta ottenendo i suoi ultimi positivi risultati. Il coordinamento tra le azioni aeree dei militari di Mosca e quelle di terra dell'esercito di Damasco è stata la soluzione vincente perché ha chiuso le truppe jihadiste in una morsa dalla quale ne uscirà sconfitto definitivamente. L'ultimo raid russo su un convoglio dell'ISIS ha ucciso oltre 200 appartenenti al Daesh ,con l'annientamento di numerosi veicoli militari . Nelle ultime settimane Mosca ha effettuato oltre 800 blitz e ha ottenuto la liberazione di tutta la provincia di Aleppo. Ora la situazione degli jihadisti si fa davvero difficile e non vi è dubbio che una sua sconfitta definitiva avrà ripercussioni in Occidente con l'incrinamento del mito della guerra santa.

Ma questa vittoria che vede protagonista Mosca ha una spiegazione politica e non solo militare. Putin ha fatto una scelta chiara che è risultata vincente rispetto a quella degli Stati Uniti. Mosca ha stabilito rapporti di coordinamento con l'Iran e la Siria , con i

governi legittimi, i più interessati ed in grado di agire anche sul piano militare. La scelta degli Stati Uniti e della coalizione aperta ai sauditi è stata equivoca : l'alleanza con quella zona grigia del ribellismo sunnita che è risultata inefficace e , soprattutto, confinante con le posizioni di Al Qaeda . Non si contano quanti aiuti e materiale militare, direttamente o indirettamente, siano arrivati all'ISIS , finiti nelle sue mani , magari per il tramite di Al Nusra. Putin non ha voluto ascoltare i consigli interessati di chi lo spingeva a mollare Assad e ad accettare la causa dei ribelli sponsorizzata da Obama e dalle petrolmonarchie saudite . Pur mantenendo ottimi rapporti il Presidente russo non ha neppure ceduto alle preoccupazioni di Israele soprattutto riguardo al sostegno libanese ad Assad. Con Netanyahu, prudentemente, il dialogo è continuato, ma sempre affermando la necessità di combattere il nemico numero uno , cioè l'ISIS, anche quando, per la sua strategia di sicurezza, Gerusalemme interveniva militarmente contro postazioni militari siriane.

In certo senso Putin è riuscito a porsi su una posizione di garanzia verso Israele , sia nei riguardi di Damasco che di Teheran, e il peso militare e politico impegnato ne è stata la dimostrazione di credibilità.

Anche questo “successo” di Putin ripropone agli Stati Uniti di Tramp il dilemma se continuare sulla strada delle sanzioni e del tentativo di isolamento di Mosca, oppure rivedere questa fallimentare linea di politica estera avviata da Obama. Il Presidente degli Stati Uniti dovrebbe sapere che il suo mandato sarà condizionato da come svilupperà la sua politica estera. Da questo verrà giudicato dalla storia e , probabilmente dai suoi stessi elettori. Ed è per questo che proprio sulla sua politica internazionale che nasce e si sviluppa il tentativo di delegittimarlo.

20 AGOSTO

BANNON E TRUMP

Di tutti gli avvicendamenti che hanno caratterizzato questi primi mesi della presidenza Trump, quello di Bannon , forse, è il più significativo. Lo stratega della campagna elettorale che i media occidentali attaccano perché ritenuto colui che aveva costruito il patto tra Trump e l'estrema destra , era riuscito, per la verità, in una impresa più vasta e caratterizzante , cioè l'ampliamento dell'orizzonte del consenso elettorale del candidato dal solo appoggio di un riluttante partito repubblicano a strati di elettori “scartati” dai partiti e portatori di una visione di tutela della loro identità culturale e sociale, che sono stati determinanti per la sua vittoria.

Quella di Bannon non era stata solo una strategia elettorale, una tecnica di avvicinamento degli elettori, come hanno suggerito i “guru” assoldati nel passato soprattutto dai candidati del Partito democratico, ma una vera e propria visione complessiva, politica, della presidenza compresa una ragionata distinzione rispetto alla globalizzazione e con il ritorno ad una visione geopolitica, in una America che , con la

politica estera di Obama , aveva conosciuto un fallimento storico. Nella politica interna aveva suggerito il ritorno agli investimenti infrastrutturali e il contrasto alle delocalizzazioni produttive; nella politica internazionale un confronto costruttivo con la Russia, il contrasto alla jihad ed ai Fratelli Mussulmani, il rapporto con la Cina regolato da una visione geopolitica e non di interesse della finanza globalizzata.

Era scontato che rispetto a questi obiettivi si verificasse la durissima opposizione dell'establishment e dei suoi gangli di potere, sui media e attraverso quello stato profondo che negli USA costituisce la più forte opposizione tecnocratica alla politica.

Bannon afferma di aver lui dato le dimissioni con una laconica dichiarazione : “ e’ finita la presidenza Trump”. A prescindere di chi abbia agito per primo, è evidente che si era determinata una incompatibilità tra il riferimento militare a cui si è aggrappato un Presidente in difficoltà e una strategia politica che Bannon aveva impersonato , che aveva contribuito alla elezione , ma che era stata il principale bersaglio del potere tradizionale americano.

Ora ci si inventa di tutto e si scrive dell’ostilità verso il Papa, della simpatie”naziste”, dell’estremismo del consigliere del Presidente . Tutte banalità a servizio di quella causa che , in ultima analisi, punta alla esclusione di Trump.

Se il Presidente ritiene, con questo gesto, di poter respirare per un po’, si sbaglia di grosso. Anzi l’indebolimento della sua strategia politica lo espone ancora di più al condizionamento dell’altro potere. Anche dopo questo passo, continua e si accelera il conto alla rovescia per il suo impeachment . Il potere che lo contrasta è cinico e forte e Trump è sempre più solo.

19 AGOSTO

IL VERO OBIETTIVO: LA SAGRADA FAMILIA

Le indagini e , soprattutto, il materiale rinvenuto nel covo di Alcanar, dove è avvenuta anche una ancora misteriosa esplosione, stanno portando alla luce alcuni elementi che fanno ritenere che l’azione terroristica della Rambla sia stata un ripiego rispetto ad un progetto ancora più ardito , quello di colpire la Sagrada Familia, la Cattedrale di Gaudì, che avrebbe avuto un impatto ancora più grande. Un’ azione di guerra contro una visione sacra della famiglia.

Ma l’ostilità verso la famiglia e verso il suo fondamento nella legge naturale, non appare solo nei farneticanti progetti dei terroristi che inneggiano all’Islam; essa si propone anche nelle forme moderne della esaltazione di quei diritti individuali che vogliono sostituirsi alle identità , rescindere le connessioni comunitarie e creare una massa di deraciné .

Come ha sottolineato in un commento non banale , Donatella Di Cesare sul Corriere della Sera , questo terrorismo, di seconda o terza generazione, si scaglia anche contro i “padri” considerati “traditori” perché hanno accettato di vivere in una Europa rispetto alla quale si sentono estranei. I giovani terroristi , come spiega la professoressa “possono stringere solo legami orizzontali , rinsaldando il vincolo fraterno. Insieme si candidano al jihad. I figli si proclamano padri ... provando a convertirli o promettendo di salvarli con il loro sacrificio”. E’ una rivoluzione che fa leva su un orizzontalismo, un po’ come certi aspetti dell’ultima utopia moderna.

Insomma, la “Sacrada Familia” è paradigma opposto che va cancellato perché impedisce la Rivoluzione.

Probabilmente questo aspetto del terrorismo - che poi è forse il più significativo rispetto alla questione dei valori - verrà banalizzato o al massimo visto come guerra di religione , che è importante , ma le sue implicazioni e le stesse connessioni con la globalizzazione livellatrice lo sono ancora di più. Una domanda , forse sconveniente, come può una società che mette in discussione la famiglia naturale , difendere un luogo sacro ad essa dedicato ?

C’è un simbolismo che sfugge alle valutazioni dei commenti di chi ha perso il senso dell’orientamento.

18 AGOSTO

ANCORA TERRORISMO

E’ penoso il modo con il quale alcuni commentatori della carta stampata tendono a descrivere la nuova irruzione terroristica a Barcellona, come di un evento avvenuto in un luogo che si sperava non aggredibile . C’è in questa idea una presunzione culturale e sociale . Barcellona è ormai una città cosmopolita nella quale giungono persone, soprattutto giovani, attratte dal fatto di poter risiedere in una città del piacere e delle libertà. E’ quello che offre la globalizzazione e la cancellazione delle identità. Essa è cara alla cultura storica della sinistra perché in essa la resistenza dei repubblicani a Franco fu tragicamente dura e dolorosamente sconfitta, perdendo con la seconda città della Spagna, fino ad allora detenuta, la guerra civile. Anche la tradizione catalana fa parte ormai di un universo di sinistra ed è simbolo di un individualismo antitradizionalista.

Questa idea e questa storia fa di Barcellona un luogo sacro della globalizzazione e del suo corollario di sinistra e l’attentato al di là del suo spregevole contenuto di morte appare come la profanazione di questo tempio globale .

Si tenta di far passare il messaggio che , in questa visione globalista, Barcellona rappresenti una delle punte più avanzate e significative dell’Occidente e l’attacco terroristico sia finalizzato a cancellarne la nuova e ultima forma . C’è una verità in

questo idea , ma in un senso totalmente diverso. Il terrorismo si presenta come l'altra faccia o, meglio, l'antitesi dialettica della globalizzazione . In esso vi sono elementi tipici della modernizzazione occidentale come il terrore e l'uccisione sistematica dell'avversario che esplose nella guerra civile innestata dalla Rivoluzione francese. Il modo per affrontarlo non può risiedere solo nell'apprestare i pur indispensabili sistemi di intelligence con una adeguata preparazione. Esprimono un contenuto di inadeguatezza anche i rituali della commozione o la pur importante descrizione degli atti di eroismo individuale e le testimonianze di solidarietà. Ai morti della Rambla, come del lungomare di Nizza o dei mercati di Natale a Berlino e a quelli delle tante città colpite, non si possono offrire ed officiare solo pianto e commozione o stentorei impegni di cattura dei colpevoli. Essi esigono una nuova consapevolezza di una guerra che percorre i secoli e che in Spagna, in un lontano passato, ne ha segnati più di sette.

17 AGOSTO

NEGARE LA STORIA: SEGNO DI DECADENZA

Con un malcelato compiacimento e con una vasta dose di disinformazione i media diffondono le notizie circa lo smantellamento dei monumenti che negli USA effigiano personalità appartenenti ai Confederati. Vengono definiti, da questa stampa sempre pronta ad aizzare odio, "simboli ormai imbarazzanti" che è opportuno rimuovere perché appartenenti ad una parte sconfitta che difendeva la schiavitù. Relegare a questa sola questione il senso della guerra civile in America che ebbe invece implicazioni assai più ampie e non tutte buone dalla parte dei vincitori è prova di superficialità. Ma questo argomento è ancora marginale: da anni il livello - salva rarissime eccezioni - degli scrivani della stampa "autorevole" è quello che è. La questione che si sta evidenziando è un'altra : è giusto a distanza di tanti anni cancellare testimonianze e simboli di una parte che comunque rappresentò un aspetto della società e della cultura americana, con l'effetto di riaprire polemiche e contestazioni? Costituisce un elemento positivo gettare in campo i temi che furono alla base della guerra civile, per riaprire ferite storiche che sembravano rimarginate?

Oppure una società per svilupparsi con tutte le sue risorse deve poter storicizzare i suoi momenti difficili poiché attraverso di essi ha raggiunto una crescita nel suo insieme.

Trump nelle sue diverse e , a volte , contraddittorie prese di posizione ha, comunque affermato una verità: " assurdo cancellare la storia". La forza di una parte vincitrice è quella di assorbire anche le ragioni valide della parte che si era opposta e che, poi, è stata sconfitta. . La pacificazione non si ottiene nella perenne faziosità e nel solo negare le ragioni altrui.

Dall'ultima campagna elettorale in America si è riaperta una sorta di guerra civile che si sta perpetuando anche dopo l'elezione di Trump; uno scontro tra poteri; una mobilitazione permanente contro i risultati della elezione. L'America mostra un volto

arcigno, un asfissiante tentativo di legittimazione del governo uscito dalla volontà popolare. Non è con questo clima che questa nazione può continuare ad essere il baricentro dell'Occidente. E', forse, invece, il segno del sopraggiungere della sua decadenza.

16 AGOSTO

REGENI : INDAGARE SU DUE DIREZIONI

Il ritorno dell'ambasciatore italiano in Egitto, dopo che era stato richiamato alcuni mesi or sono per dimostrare l'insoddisfazione italiana per le indagini sull'uccisione di Regeni svolta dalla magistratura del Cairo e, soprattutto per la giudicata insufficiente collaborazione del governo e dei servizi, ha suscitato alcune polemiche da parte della famiglia del giovane ricercatore e di alcuni giornalisti di orientamento di sinistra.

Ora che l'uccisione del giovane sia avvenuta in Egitto e , quindi, che le indagini debbano prendere in considerazione l'ambiente nel quale è maturato si tratta di cosa evidente. La tesi, pur senza prove determinanti, che della sua morte siano responsabili i servizi segreti egiziani a seguito degli incontri e delle iniziative del giovane ricercatore, viene affermata con insistenza e costituisce la base dell'azione degli inquirenti italiani. Se si dovesse prendere per buona questa "traccia" sarebbe del tutto logico ed essenziale possedere quegli elementi - cioè obbiettivi , contenuti ed indirizzi - affidatigli dai docenti dell'Università di Cambridge per i quali operava Regeni. Sarebbe addirittura determinante ottenere i report e la corrispondenza del ricercatore con la professoressa che lo seguiva e indirizzava , cioè di Maha Abdelrahman, egiziana, trapiantata nel Regno Unito che, è opinione, avesse una apertura verso quei Fratelli Mussulmani all'opposizione del governo di Al Sisi. Questa insegnante, come emergeva da una corrispondenza del Sole 24 Ore di oltre un anno fa', non solo non volle collaborare con gli inquirenti italiani, ma oppose il segreto rispetto alla documentazione che era stata richiesta da procuratore Pignatone. Ora, in un caso come questo, opporre la segretezza dei lavori accademici, non sta assolutamente in piedi. Anzi mostra che proprio in quelle carte ci possono esser elementi determinanti che vengono occultati.

E' inutile dire che nei riguardi del comportamento non collaborativo dell'università di Cambridge e del governo inglese non vi è stata nessuna mobilitazione dei soliti giornalisti indagatori e nessuna presa di posizione del governo Renzi o Gentiloni. Anzi se è parlato pochissimo e con grande "rispetto" per questa struttura accademica che, molti , sostengono essere in buoni rapporti con i servizi di Sua Maestà.

Che Albione , in un senso politico generale, non veda di buon occhio gli interessi italiani nel Mediterraneo e nel Medio Oriente è cosa nota fin dai tempi dell'affaire Mattei e , recentemente, dell'operazione che portò alla eliminazione di Gheddafi. Le recenti ricerche dell'ENI che hanno portato alla scoperta di importantissimi giacimenti energetici, quindi, non possono passare inosservati e una rottura delle relazioni di Roma

con il Cairo è quanto di meglio Londra possa auspicare. Ma siamo alle solite: i giornalisti inquirenti si voltano dall'altra parte .

I magistrati inquirenti , però, hanno il dovere di non rassegnarsi alle ridicole ostruzioni di Cambridge e continuare con rogatorie adeguate e spingendo il governo Gentiloni ad intervenire sulla May. Forse nella carte che vengono occultate ci può essere la chiave del delitto del giovane Regeni. Non può essere stata una ricerca sociologica a decretarne la morte. Una morte che merita giustizia sia verso gli esecutori del barbaro omicidio , sia nei riguardi di chi, consapevolmente o meno, lo avrebbe coinvolto in un gioco più grande di lui.

15 AGOSTO

IL REBUS DI ALFANO

Le stanche cronache politiche di Ferragosto sono animate solo dal rebus di Alfano. Il Ministro degli Esteri si dice che conti in Sicilia su un discreto consenso elettorale. Per questa ipotesi viene corteggiato da destra , con la diplomazia del commissario di Forza Italia Micciché e da sinistra, con gli inviati del Pd di Renzi.

Un giorno l'accordo sembra fatto da una parte e il giorno dopo si rimette tutto in discussione.

Il dilemma dovrebbe essere risolto a partire da un ragionamento politico , senza che si assumano toni accattivanti o ultimativi. Per la verità Alfano è giunto al limite estremo oltre il quale c'è la scomparsa politica. Più che un atteggiamento tattico dovrebbe pensare a porre in atto una strategia politica che gli consenta di riguadagnare una identità e una dignità che si sono andate sfarinando con una collaborazione che ha prodotto qualche spazio di potere , pagato, però, a prezzo di un logoramento politico senza vie di uscita. Renzi , con il quale è ancora alleato, ha una linea di autoreferenzialità che si manifesta in ogni occasione e , quindi, l' appoggio del Ministro , anche in Sicilia, avrebbe solo una utilità di carattere meramente elettorale . Se , poi, non dovesse sortire una vittoria, come è assai probabile - magari anche candidando un esponente dei centristi - allora questa formula siciliana di centrosinistra travolgerebbe tutti e due i protagonisti. Per molto meno nel PD D'Alema e Veltroni si dimisero per quella regola non scritta, ma reale, per la quale in politica tutto ti si può perdonare meno la sconfitta.

Una riconversione verso il centrodestra è anch'essa difficile, ma avrebbe, perlomeno, il vantaggio di riaprire un discorso con l'alveo naturale dell'elettorato dei centristi. Certo è del tutto inammissibile che questo "ritorno" possa essere pagato con la candidatura di un suo esponente a governatore , anche perché sono ancora calde le poltrone degli alfaniani in giunta con Crocetta e il PD. Alfano dovrebbe avere la capacità e la pazienza di non puntare esplicitamente ad una azione di potere , ma ad una strategia

politica di rientro con un ritorno di potere meno ravvicinato. Ormai , tuttavia, questo raggruppamento si muove solo se sente odore di potere e se si vuole considerare anche una certa arroganza che il suo leader non dissimula, allora la questione appare ancor più difficile e lontana.

In questo quadro , comunque, non appare adeguata la petulante posizione della leader di Fratelli d'Italia che continua a ripetere che con Alfano non si deve trattare. Nella complessa politica siciliana occorre essere riflessivi e non andare avanti a suon di slogan . C'è una massima politica che dovrebbe essere considerata dalla Meloni: se riesci a strappare all'avversario una parte del suo consenso , questo è già di per sé un successo; le formule e le modalità con le quali attuarlo e gestirlo appartengono alla capacità politica, se la si vuole mettere in campo e, soprattutto, se la si possiede. I protagonisti non lasciano sperare molto.

14 AGOSTO

SCANDALOSO FALLIMENTO DEL GOVERNO

Ad un anno dal terremoto che iniziò a colpire drammaticamente la terra d'Abruzzo, la visita del Capo del Governo consente a questo dramma di ritornare sulle pagine dei giornali.

Abbandonati dai media e, soprattutto dal Governo, questi paesi mostrano pochissimi segni di ripresa, frutto solo dell'iniziativa individuale e di comunità che dimostrano un grande attaccamento a questi territori, ricchi di identità culturali, storiche, economiche e di "valori religiosi e civili". Si tratta di un patrimonio italiano che va difeso e ricostruito, mentre le macerie ancora presenti in tutti i centri colpiti dimostrano l'esatto contrario.

L'azione governativa e del commissario hanno raggiunto punte di inefficienza paurosa. Meno del dieci per cento di coloro che hanno perso la casa hanno avuto una abitazione. Queste si presentano , nonostante il ritardo con il quale sono state appoggiate sul terreno, come soluzioni assolutamente inidonee essendo case prefabbricate assai simili a quei container che Errani affibbiò ai terremotati dell'Emilia alcuni anni fa'. Contenitori totalmente inadeguati ad abitarci e a difendersi dalle condizioni climatiche. Niente a che vedere con la realizzazione delle case che il governo Berlusconi assicurò dopo soli tre mesi ai terremotati dell'Aquila. Anche la loro assegnazione è stata una farsa con l'estrazione a sorte che coprì di ridicolo l'azione del governo Renzi.

Ora si aggiunge la beffa della mancata realizzazione della no tax area. I limiti europei invocati e che impedirebbero il provvedimento sono solo scuse in quanto il governo ha ottenuto proprio per il verificarsi del terremoto maggiore possibilità di elasticità di bilancio. Del resto fra le tante polemiche con Bruxelles questa di consentire un trattamento fiscale particolare per queste terre non è mai stata iniziata. L'affannoso

impegnarsi di Gentiloni dimostra assai più la scandalosa inefficienza del governo che una vera capacità di intervento. Tutto questo avviene mentre sono proliferate agenzie e dipartimenti per intervenire in queste circostanze. C'è da rimpiangere i tempi - decenni fa' - nei quali il solo Genio Civile riusciva ad operare con efficacia, pur senza le tante opportunità tecnologiche di cui oggi possiamo avvalerci. Ma la verità che emerge in questa ed altre differenti circostanze è che l'amministrazione pubblica, tranne rari casi, è oggi in una crisi profonda di preparazione nella sua dirigenza . Questo - c'è da aggiungere - nonostante che da anni il suo livello retributivo abbia ottenuto vette mai raggiunte.

13 AGOSTO

NAZISTI IN AMERICA ?

“L'estrema destra americana strizza l'occhio a Hitler”. E' questo il succo di una analisi del Corriere della Sera sui tafferugli a Charlottesville, dove si sono verificati scontri tra estremisti di destra e di sinistra. I primi che rivendicano la sovranità della nazione americana , aggiungendovi una “difesa” della popolazione bianca, i secondi contrari e portatori di una “rivolta” anti Trump. Il pretesto è stato quello della rimozione della statua di un generale che aveva combattuto con le forze confederate nella guerra di secessione.

E' difficile pensare che in America ci sia un “pericolo nazista” . L'America per Costituzione ammette qualunque pensiero politico, salvo perseguire iniziative di carattere “sovversivo”. Ciò che non è tollerabile è l'uso della violenza. E questa è stata messa in campo a Charlottesville dai due differenti estremismi.

Quello che non appare nelle “corrispondenze” è la recrudescenza di violenza e di scontro civile iniziata con la campagna elettorale per il Presidente e che ha preso di mira soprattutto la figura di Trump e il fatto della sua elezione. La sinistra è sempre pronta a giustificare ogni tipo di contestazione quando questa è rivolta contro quella che viene definita , a seconda della convenienze, la destra o , addirittura, il fascismo e il nazismo. E' una patina ideologica che nasconde la realtà e che porta a contrastare nemici sostanzialmente immaginari. Certo le pulsioni razziste sono da condannare, ma si tratta di minoranze , spesso isolate e con un carattere folkloristico. Quello che sarebbe realmente da analizzare, e non lo si fa diletlandosi ad immaginare un nazismo emergente , è come mai alcuni gruppi politici o settori della società statunitense, oggi abbiano non solo acquisito un peso elettorale, ma si siano agganciati a problemi emergenti nella condizione sociale dell'America, lasciata in eredità da Obama.

12 AGOSTO

COREA DEL NORD: LA POSSIBILE OPZIONE MILITARE

Probabilmente non ci sarà, ma si sta andando molto vicino. Le “provocazioni” di Pyongyang , che poi sarebbero il possesso e la sperimentazione delle armi nucleari, spingono gli Stati Uniti di Trump a dichiarare che “le armi sono pronte e cariche” e, qualcuno , sempre pronto a fare “cinema”, paragona Trump a John Wayne .

La situazione in estremo oriente è certamente grave ed è anche seria. Quello che si nota è l'assenza di iniziative diplomatiche. Non si può litigare, nello stesso tempo, con la Cina e minacciare la Corea del Nord. Il “potere profondo” dell'America ha spinto Trump all'angolo rispetto ai rapporti con la Russia e , di conseguenza, anche questa possibilità diplomatica è stata recisa.

Hai voglia Kissinger ha dichiarato che Putin non è Hitler, invitando tutti alla ragionevolezza nei rapporti tra i due “grandi”. Non solo, mentre Trump, all'inizio del suo mandato, ipotizzava di porre dazi sulle importazioni cinesi, Kissinger - rinnovando il suo famoso viaggio a tempi di Nixon - era volato in Cina per parlare con il leader Xi Jinping. Con Pechino l'unilateralismo non funziona e un intervento americano non potrebbe essere tollerato. I teorici dell'attacco preventivo che, tra l'altro, spingono per far avanzare la NATO fino alla porte di Mosca, con lo scudo missilistico installato nell'Est europeo, non mettono nel conto che si tratterebbe di una guerra vera e propria e chi ne farebbe le spese è Seul.

Lavrov , ministro degli esteri russo, manda messaggi invitando Washington ad abbandonare la strategia di guerra e la rottura con Mosca , evidenziando come proprio Putin potrebbe intervenire diplomaticamente per disinnescare una situazione che si sta portando avanti senza una strategia diplomatica.

Viene da pensare che chi spinge e soffia sul fuoco dei rapporti Washington-Mosca, intenda proprio annullare l'opzione diplomatica e , nel caso della Corea del Nord e non solo, lasciare spazio unicamente all'opzione militare.

11 AGOSTO

CAMBIA LA LINEA DELLA CEI SULLE ONG

L'intervento del nuovo Presidente della CEI Gualtiero Bassetti sulla questione delle immigrazioni segna un cambiamento rispetto alle recenti dichiarazioni che, invece, avevano esposto una difesa a spada tratta delle Ong e una accoglienza senza condizioni . Il Cardinale ha reso una dichiarazione assai precisa: “ Ribadisco il più netto rifiuto ad ogni forma di schiavitù moderna qual è la tratta degli esseri umani. Ma rivendico , con altrettanto vigore , la necessità di un'etica della responsabilità e del rispetto della legge”. Queste parole non possono non essere collegate allo scontro tra le autorità di governo e le Ong sul rispetto del codice e di un controllo dello Stato su aspetti evidenti di traffico e di connivenza con gli scafisti. Colpisce la fermezza con la quale si denuncia la “schiavitù moderna” e la “tratta” che sono componenti reali del

flusso migratorio e, rispetto alle quali, una accoglienza, senza controlli, finisce per essere una forma di complicità. E' una verità che è scomoda rispetto all'insieme delle organizzazioni ed ai loro "interessi" che finiscono per lucrare su questi traffici. Anche il riferimento all'"etica della responsabilità" è un altro elemento che era scomparso dagli interventi di alcune autorità del mondo cattolico. Non ci si può non riferire all'Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in veritate", quando il Pontefice ristabilì il necessario rapporto tra gli interventi caritativi e la verità e la correttezza dei comportamenti e delle finalità. Il Papa, allora, discriminò nettamente tra l'intervento cristiano e quello delle organizzazioni umanitarie, essendo il primo fondato su principi e valori assolutamente indispensabili e lontani da quelli degli altri enti operanti nel sociale, anche a livello internazionale.

La più alta autorità dei vescovi ha mostrato una forte e motivata personalità che fa ben sperare rispetto a molte perplessità che si erano accumulate in questi ultimi anni, quando il Presidente uscente - pur essendo di alta levatura teologica e dottrinale - era stato, in qualche modo emarginato o scavalcato. Molto attento al "sociale", Bassetti, contribuirà a quella necessaria chiarezza di principi e di azione dei quali si ha particolare bisogno in un'epoca segnata dai danni della "globalizzazione" che hanno seminato disuguaglianze e impoverimento e dei quali l'Africa ne è una clamorosa manifestazione.

10 AGOSTO

MASSACRO DI CRISTIANI IN CENTROAFRICA

Non riesce ad arrivare adeguatamente sulla grande stampa l'orribile notizia, che viene dal Centrafrica, del massacro di cinquanta cristiani, compresi bimbi e operatori della Croce rossa. E' avvenuta nel villaggio di Gambo ad opera di ribelli islamisti. L'Africa centrale è in preda ad una lotta senza quartiere tra ribelli che sulla base di una struttura sociale ancora di tipo tribale, ha inserito il radicalismo musulmano. Chi ne fa facendo le spese sono soprattutto i gruppi di cristiani che si sono diffusi con le attività dei missionari, per poi diventare una realtà importante. E' una realtà sulla quale appare del tutto impotente l'azione umanitaria dell'ONU, pur essendo un ambito idoneo a questo tipo di intervento. Questa organizzazione internazionale riesce solo a lanciare avvertimenti, come nel caso del vice-segretario per gli affari umanitari, Stephen O'Brien che ha dichiarato: "ci sono segnali precursori di un genocidio".

In fondo si scopre in queste vicende la debolezza delle organizzazioni internazionali che qualche utopista aveva indicato come il futuro governo mondiale. Appare ben più incisiva, anche sotto l'aspetto sociale e umanitario, l'azione della missioni cristiane che costruiscono aree di sviluppo a partire dall'educazione e da un minimo di assistenza. Non è un caso che, invece, chi opera per il caos, nel quale far prosperare violenza ed affari, indirizzi le sue azioni devastanti proprio contro le comunità cristiane.

9 AGOSTO

GLI IMMIGRATI, GLI ITALIANI E MARCINELLE

Nella ricorrenza della tragedia di Marcinelle dove perirono 136 italiani nelle miniere del piccolo centro belga, il Capo dello Stato ha rivolto un messaggio d'occasione: "E' un motivo di riflessione verso coloro che oggi cercano anche in Italia opportunità che noi trovammo in altri paesi e che sollecita attenzione e strategie coerenti da parte dell'Unione Europea". Ha fatto seguito la presidente della Camera, Laura Boldrini, con un twitter: " l'anniversario della tragedia di Marcinelle ci ricorda quando i migranti eravamo noi " .

Non è solo questione di polemizzare con le non felici espressioni di Mattarella o con quelle, ancor più ipocrite, della presidente della Camera. Il parallelismo - da tempo ripetuto da media e da "intellettuali" di sinistra - tra emigranti italiani nella loro lunga storia pluridecennale e l'"invasione" marcatamente islamica e dall'Africa sub sahariana, appare superficiale, inadeguato e tendenzioso. Non è accettabile che si confonda l'arrivo di persone, provenienti dall'Italia, la cui storia e i cui valori - non ultimi quelli religiosi - erano del tutto compatibili con quelli dei Paesi che li accoglievano, con il flusso - assai ben organizzato - di uomini e donne la cui integrazione appare difficilissima, come dimostrato dal fatto che anche in Francia le seconde o terze generazioni a volte prendono la strada dell'integralismo e dell'islamismo terrorista. Nessuna forma di sostegno , poi, ebbero gli italiani, se non qualche iniziativa nella Germania. Non erano ospitati in alberghi e dovettero farsi strada con grandi sacrifici e lavorando duro , nelle profondità delle miniere belghe, ad esempio. Gli italiani conservarono i loro valori, ma non li manifestarono mai in forma violenta, ma con una nostalgia per la proprio comunità d'origine verso la quale , in tantissimi casi, si prodigarono con generosità. Fu una storia anche interna all'Italia stessa, dove intere regioni sono state spopolate per offrire mano d'opera alle fabbriche del nord. Una delle cause e della dimostrazione della "questione meridionale".

Questo parallelismo , poi, mostra una superficialità nel considerare gli stessi esseri umani. Ogni persona, ogni comunità, ogni provenienza merita il rispetto per una dignità che non deve però appiattirsi, ma tutelare e difendere le identità e le specificità. Ogni storia di immigrazioni ha le sue cause e le sue tragedie e non si fa un buon servizio a metterle nella stessa considerazione perché mostra solo strumentalizzazione e secondi fini.

Il "buonismo" della sinistra ormai è diventato l'allontanamento dalla capacità di analizzare storicamente i fatti , per una adesione moralistica a parole d'ordine e interessi che, nel caso, alimentano la nuova schiavitù. Spiace che Mattarella , in qualche modo, aderisca a questa "moda" che rinuncia a storia, valori e ad un umanesimo che nulla ha a che fare con la cultura di sinistra o ultraliberista.

8 AGOSTO

SCONTRO DEL RIO-MINNITI SULLE ONG

Il Ministro Del Rio interviene sulla regole stabilite dal ministro degli Interni per rivendicare una sua parziale competenza e, soprattutto per affermare che occorre “combattere gli scafisti e non le Ong”. Non si tratta di un conflitto di competenze, ma di un vero e proprio scontro politico. Minniti che mostra una apprezzabile determinazione arriva a non partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri e a minacciare le dimissioni. Con sperimentato tempismo Mattarella interviene per difendere l’operato degli Interni, il tutto viene evidenziato da tre pagine del Corsera con la firma di un autorevole quirinalista come Marzio Breda.

Non vi sono dubbi che dietro alle polemiche c’è Matteo Renzi. Non crediamo proprio che Del Rio si sarebbe mosso senza un avallo preventivo dell’ex premier, anche perché sono intervenute sulla stessa posizione anche Boschi e Madia.

Qualcuno arriva a ipotizzare che si sarebbe arrivati sull’orlo di una rottura interna al governo per un tentativo estivo del segretario pd di aprire una crisi . Operazione, però, troppo scoperta e che avrebbe alienato al pd quell’opinione moderata che , comunque, Renzi tenterebbe sempre di inseguire , pur senza apprezzabili risultati. Forse c’è qualcosa di più “strutturale” in questa polemica per interposta persona. L’ex premier nel suo leaderismo personale intende mantenere un vuoto intorno alla sua guida del partito. Tutto gli può fare ombra, in una situazione di estrema debolezza, nonostante le primarie, anzi forse proprio per quelle primarie che non costituiscono il modo migliore per scegliere una guida davvero all’altezza dei problemi e della linea inclusiva che servirebbe. Minniti ha affrontato questioni importanti alla base del flusso migratorio sulle quali era fallito il suo governo . Ha operato non come un ministro degli interni , cioè con provvedimenti amministrativi, ma muovendosi politicamente, quasi da ministro degli esteri, approfittando della dimostrata incapacità di Alfano anche in questo settore. Tutto ciò non è accettabile per l’ex sindaco di Firenze che è talmente fragile da temere che si affermi una posizione “forte” nel suo partito.

7 AGOSTO

BERLUSCONI TESSITORE, PAZIENTE MA NON TROPPO

Nell’intervista al Giornale si manifesta un Berlusconi capace di essere alternativo a se stesso. Puntualizzatore ma non rancoroso, coerente ma non pedissequo, critico ma non estremista, pronto al dialogo con tutta la vasta area del centrodestra, ma con qualche paletto. Si ritrova nella sua strategia l’essenza di quella capacità di mettere insieme forze eterogenee che ne assicurò il successo nelle elezioni politiche del 1994.

Il suo leaderismo è maturato , dalla personalizzazione della politica che lo caratterizzò ad una necessità del confronto e dell'accordo come base per trovare soluzioni di compromesso positivo . L'emblema di questo "cambiamento nella continuità" è l'adesione ad una legge proporzionale, quando invece, in passato, è stato il massimo sostenitore dei sistemi elettorali maggioritari. Anzi è il più deciso difensore del sistema tedesco, trovando anche motivazioni che si ricollegano al programma del popolarismo europeo. In questo dimostra assai più capacità politica e realismo di quegli intellettuali - esempio Panebianco - che invece paventano nel ritorno al proporzionale la prospettiva politica più pericolosa.

E' importante questo ricollegarsi con il PPE, dopo la crisi ai tempi del triste esperimento montiano e delle manovre di Casini, che condussero il Partito popolare e importanti ambienti cattolici a prendere una "cantonata" incredibile. Taiani a Bruxelles ha operato per tale obiettivo con intelligenza , mostrando una maturazione interessante. Resta un vuoto che Berlusconi non può non tentare di colmare nella forma e, soprattutto, nella sostanza. Quello del rapporto con la Chiesa italiana e con gli ambienti cattolici. Sappiamo che è una partita aperta e che da parte di personalità politiche e non solo , la questione è all'ordine del giorno. Il peso dell'elettorato cattolico non è oggi maggioritario, ma può essere decisivo, anche perché il centro senza la cultura cattolica è piuttosto marginale. La ricostruzione della fiducia nel centro destra non è un problema di comunicazione o di immagine, ma rientra in quella capacità di indicare soluzioni, cioè di contenuti, e di aprirsi alle novità.

6 AGOSTO

TETTAMANZI E PISAPIA

La morte dell'ex Cardinale di Genova e poi di Milano, un importante "Principe della Chiesa", dal Corriere della Sera è consegnata al commento dell'ex sindaco Pisapia, con tanto di ricostruzione agiografica . L'intervista chiarisce che "nel 2011 la curia milanese non fece mistero di guardare con simpatia alla sua elezione a sindaco dopo 20 anni di dominio di Berlusconi , della Lega e di CL". Per la verità sulla candidatura dell'avvocato di De Benedetti, avvenne la prima clamorosa spaccatura di CL.

Tutti gli argomenti della retorica catto-progressista vengono sciorinati senza pudore per porre in una luce compatibile con la giunta rossa, la Curia di quegli anni. Si esaltano alcune iniziative del Cardinale sugli immigrati, sui rom, sui "più deboli", con una lettura multiculturale e laica , senza riferimenti a quell'atteggiamento di carità che nei cattolici non coincide proprio con quello sociale dei radicali o dei marxisti. Stona leggere che il Cardinale venga fatto passare come un supporter della "primavera arancione", nome sotto il quale viene ricordata la gestione di Pisapia.

E' l'occasione per confermare quel parallelismo tra impegno cristiano e sinistra che costituisce da sempre la giustificazione di una "alleanza" che, sul piano politico è

giunta al totale fallimento. Con questa alleanza si è cancellata sia la tradizione sociale dei cattolici che quella della sinistra, per dar vita ad un “ircocervo” dai fondamentali connotati liberisti o, comunque, sottoposto a tali influenze. Per la verità su Pisapia, infatti, scommettono molti ambienti interessati al potere che un tempo avevano sperato nel giovane Renzi e che oggi cercano affannosamente un nuovo cavallo su cui puntare per i loro “affari”.

Anche la morte di un Cardinale può essere utile a questo disegno vecchio e ormai svanito.

5 AGOSTO

GENOCIDIO DEL LAVORO

Solo la notizia del suicidio di un piccolo imprenditore di Umbertide risveglia, momentaneamente, l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma dei margini sempre più stretti nei quali operano settori importanti dell'economia italiana. Gabriele Bartolini - vogliamo ricordare il nome - era a capo di un'azienda del settore del distretto subfornitore delle automobili, marche anche importanti come Fiat e Maserati. E aveva 130 dipendenti, non pochissimi.

Raccontano di come l'azienda fosse il suo mondo, dove spesso restava anche la notte. Come ogni piccolo imprenditore seguiva direttamente le attività: dagli incontri con i sindacati alle scelte aziendali. Riceveva direttamente anche gli ispettori degli enti previdenziali che, si legge, avevano preannunciato una visita. Nella lettera accusa le banche per avergli volta le spalle a fronte del ritardo nel pagamento degli ultimi due o tre mesi di stipendio. Il presidente dell'Associazione piccole e medie imprese dell'Umbria ha confermato, descrivendo una condizione dalla quale scaturiscono drammi come quello di Bartolini: “il sistema bancario sostiene le grandi imprese, ma abbandona noi piccoli. A loro prestano montagne di denaro a costo di fallire, noi veniamo mollati alla prima difficoltà. La crisi non è finita, urge un aiuto. O i suicidi continueranno”.

E' vero. Il sistema delle grandi banche non solo non abbandona le grandi imprese, ma, spesso, ne diene proprietario anche quando queste producono deficit e non sono in grado di far fronte ai prestiti. Ricordiamoci di Sorgenia. Soprattutto quando queste, direttamente o indirettamente, posseggono i media per proteggersi con la carta stampata e le campagne giornalistiche. Queste banche sono deboli con i grandi e dure con i piccoli e a questo darwinismo economico, la politica non pone limiti. Il mercato è la legge della selezione naturale e se la sfrenata concorrenza mondiale lo richiede, allora si accetta anche il genocidio del lavoro delle piccole e medie imprese. Tasse e previdenza seguono perché anche lì i concordati si fanno solo con i grandi. Un dramma soprattutto per l'Italia.

Chi si è ucciso non era un "padrone" , come piace classificare l'imprenditore alla cultura della sinistra . Era un lavoratore che viveva a fianco dei suoi collaboratori. L'azienda era la sua vita non qualcosa di anonimo che si cela dietro le quote azionarie e i dividendi. Le sue sorti erano le sorti della sua stessa esistenza. L'"onta" di non poter pagare gli stipendi era una condizione insopportabile che riguardava la sua stessa persona e tale da non poter essere trasferita ad enti previdenziali . Questo è vivere il lavoro con un significato alto. Ma non è il concetto marxista del lavoro.

4 AGOSTO

A SINISTRA DEL PD

Una telefonata tra Pisapia e Speranza sarebbe bastata a dissipare le nubi che erano insorte tra Campo Progressista e Mdp dopo l'"abbraccio" tra l'ex sindaco di Milano e il sottosegretario Maria Elena Boschi.

Colpisce come nell'era della comunicazione e dell'immagine un abbraccio, "sfuggito" tra due personaggi politicamente impegnati, possa significare possibilità di alleanze e una telefonata basti a superare e ricucire accordi politici . E' davvero profonda la crisi della politica se essa si riduce a tutto questo. Non a caso campeggia, oggi, a tutta pagina di un autorevole quotidiano, l'intervista alla Presidente della Camera Laura Boldrini che "ammaestra" le forze della sinistra sulle prospettive di accordi politici e programmatici. E' il tempo del bla, bla, bla.

Tutto ciò ci conferma che la crisi della sinistra è più profonda di quanto si possa immaginare e non riguarda solamente il Pd di Renzi , ma anche ciò che si muove - si potrebbe dire serpeggia - alla sua sinistra.

Alcuni giorni fa , proprio esaminando le potenzialità elettorali "alla sinistra del Pd", un analista attento come Paolo Franchi, sulla base delle divisioni e incertezze che ne caratterizzano la composizione, arrivava a concludere: "cercasi federatore, con le fattezze del combattente politico". A parte la sottile ironia di questo "avviso", il ragionamento rispecchia ancora la mentalità - sarebbe troppo dire cultura politica - che vede nel leader la soluzione dei problemi e la costruzione delle prospettive politiche . Un leader bravo fa una buona politica, un leader inadeguato sbaglia politica. Anche se ciò è ancora , solo in parte, vero - soprattutto dopo il "tonfo" del leaderismo di Renzi - questo è, invece, il limite pauroso della politica italiana di oggi . Ed è da questo limite che occorre liberarsi per riaprire alla vera politica . Quella del confronto politico culturale, del dibattito, della costruzione politica. Quella delle idee, della comprensione della realtà, della rappresentanza. E, soprattutto, dei valori. Il resto è comunicazione e immagine, effimere e fuorvianti.

3 AGOSTO

INIZIATIVA ITALIANA SU PARIGI GIUSTA, MA TARDIVA

Il Ministro Calenda, certamente uno dei pochi membri del governo che dimostra capacità ed iniziativa e , non a caso, spesso in dissenso con Renzi, ha chiesto a Palazzo Chigi di verificare se i francesi di Vivendi abbiano seguito tutte le regole prima di procedere all'acquisizione del controllo di Tim, società strategica, comunicandolo solo al mercato e non al governo come prevede la normativa comunitaria.

Mossa interessante poiché non si presenta come una ritorsione, cioè uno scontro tra posizioni nazionaliste, ma invoca la coerenza con la normativa europea . In questo senso Roma chiede il rispetto di regole che il Presidente Macron , inneggiato come il difensore dell'Europa contro il nazionalismo lepeniano , invece, tradisce .

Altrettanto interessante la presa di posizione del presidente della commissione bilancio Francesco Boccia, anche lui un oppositore del segretario Pd. Il quale, addirittura, ritiene che tale iniziativa avrebbe dovuto essere assunta quanto Bollorè tentò la scalata di Mediaset, perché con quella iniziativa “Vivendi stava chiudendo il cerchio di un mondo che mette insieme reti e contenuti ... news, fiction, musica, giochi”. Anche le considerazioni di Boccia nei riguardi dell'entusiasmo del PD per Macron sono indicative: “su Macron si erano fatti tante illusioni e adesso di sono trovati davanti la versione pulita di Marine Le Pen, dove l'Europa conta zero e gli stati membri fanno solo i propri interessi”. E' una ulteriore testimonianza di quello “spiazzamento della sinistra” su cui ha scritto Luca Ricolfi e della nascita di quella “post-sinistra” che teorizza da tempo Marco Revelli. La sinistra in Italia, come in quasi tutta l'Europa, finisce per innamorarsi di coloro che ne decretano la fine.

2 AGOSTO

ANTIPARLAMENTARISMO E RAPPRESENTANZA POLITICA

Angelo Panebianco si esercita nell'editoriale del Corriere della Sera in una analisi dell'antiparlamentarismo che emergerebbe , neppure troppo velatamente, al dibattito sulla legge sull'abolizione “vitalizi” che ha avuto una battuta d'arresto con il rinvio a dopo la pausa estiva.

Il professore si dilunga su quelle che considerate le cause, anche storiche, di questa condizione delle istituzioni politiche del Paese. Dalle “tendenze anarcoidi e umori anti-istituzionali” a quell' “ assetto istituzionale nel quale prevalgono i poteri di veto e la paralisi decisionale”.

Chiama anche in causa quello che definisce “la potenza del circo mediatico-giudiziario“, dimenticando quanto il giornale sul quale scrive abbia contribuito alla diffusione delle notizie sulle indagini e le stesse campagne giustizialiste, spesso oltre misura. Non solo , poi , indica come una concausa dell'antiparlamentarismo anche “il fallimento della scuola” che ha prodotto un “eccesso di persone uscite da scuole

superiori e tuttavia semi-analfabete” .Gli argomenti del professore sono troppo noti per dilungarci.

Alla fine dell’articolo l’editoriale se ne esce con un severo argomento : “nella democrazia rappresentativa (che è poi la democrazia liberale) il demos , il popolo non può tutto. La scienza, nel mondo moderno, è uno di questi limiti”. E precisa: “spetta al circuito rappresentativo [sic] (governo-Parlamento) impedire che gli umori popolari generino provvedimenti in conflitto con quanto sostiene la comunità scientifica” .

Una prima osservazione: Panebianco insiste da sempre sulla necessità di una democrazia decisionista e sono ripetute le sue critiche ai sistemi elettorali proporzionali. Ora la questione italiana non è quella di decidere o non decidere, ma di decidere bene. E per decidere bene occorre una rappresentanza politica che sia consapevole dei suoi compiti, che sono poi quelli di coniugare le istanze particolari con l’interesse generale del Paese. La classe politica attuale - salvo rarissime eccezioni - non ha questo carattere rappresentativo e per ricostruirlo occorre ricreare il rapporto istituzionale tra eletti ed elettori. I sistemi elettorali servono a questo, oltre che naturalmente , il ruolo delle forze politiche e la qualità della sua dirigenza. Il maggioritario ha ulteriormente compromesso questo rapporto , rispetto al sistema proporzionale precedentemente in uso. Del caso si sarebbe dovuto adottare un vero sistema presidenziale e non una brutta copia introdotta in Italia attraverso regole elettorali farlocche, come quelle sulla mera “designazione” del premier.

L’antiparlamentarismo nasce da questa inadeguatezza rappresentativa ed è naturalmente alimentato anche da alcune delle cause individuate da Panebianco. La soluzione che lui prospetta è quella di porre la comunità scientifica come supremo regolatore (solo morale ?) della politica . O forse ritiene che esponenti di questa “comunità”, dovrebbero governare ? Abbiamo già dato con Mario Monti . Tutte e due le possibilità non solo sono scarsamente democratiche, ma quando, parzialmente o integralmente - non solo con Monti - furono adottate in Italia , abbiamo conosciuto non pochi disastri. Ricordiamo il caso SME, cioè del sistema monetario europeo, e le “incertezze” di Ciampi che ci fecero perdere buona parte delle nostre riserve valutarie. La verità è che non esistono Italie diverse una tutta cattiva e un’altra tutta buona . La crisi della politica è anche crisi delle élite. Non si illuda Panebianco anche lui è dentro questa lunga crisi italiana

1 AGOSTO

QUELLE ONG SENZA REGOLE

L’opinione pubblica non dovrebbe sorprendersi del rifiuto, da parte della Organizzazioni Non Governative che operano nel Mediterraneo per “traghettare” nei porti italiani i “profughi” che provengono dalle coste della Libia, di firmare il codice che il Ministro Minniti ha predisposto per regolarne l’attività e che prevede, giustamente , controlli e

codici per le attività di soccorso che non mascherino ,come invece avviene, traffici di clandestini. Per la verità non tutte hanno rifiutato, ma chi non si vuole adeguare ci sono quelle più “sponsorizzate” dai media e legate a cosiddetti “benefattori” che, in verità, si sono sempre caratterizzati come spregiudicati operatori della finanza. Uno tra questi , pur ricevendo da Prodi una laurea honoris causa, è noto per aver speculato sulla lira ai tempi di Ciampi.

Alcune di tali organizzazioni sono il frutto dell’indirizzo globalista e , in coerenza, sottendono nella direzione di una riduzione dei poteri democratici delle istituzioni parlamentari e politiche. In sostanza le iniziative che intervengono in settori di “competenza” pubblica - come la regolazione dei flussi migratori sui quali, in sostanza, incidono - vengono di fatto sottratti agli stati e rientrano nei “disegni” internazionali di portatori di “eccellenti” interessi privati. Un dato è certo: la massa di centinaia di migliaia di giovani che entrano nei territori europei e che offrono mano d’opera a buon mercato hanno l’effetto di incrementarne l’offerta, riducendo i salari dei lavoratori “originari”. Tutto questo è solo un effetto di “mercato”, o ci possono essere settori produttivi interessati ? La sinistra ultraliberista che è ormai rientrata nell’orizzonte globalizzato non rimarca tale effetto. Anzi si esalta per il risultato anti identitario che ne deriva, anche questo apprezzato dalla grande finanza.

Spiace che la CEI o altri settori del mondo cattolico continuino a difendere tutte le ONG, in quanto tali . L’azione caritatevole tradizionalmente patrimonio della Chiesa e dei cristiani non ha nulla a che vedere con le iniziative delle ONG. Né per le modalità, né per le intenzioni, né per i frutti. La carità e le relative organizzazioni che sorsero già nel Medioevo furono, anzi, realizzate per sottrarre i poveri al ricatto dei prestatori di denaro, cioè della finanza e della usura di allora. Le Casse di Risparmio e i Monti dei Pegni furono l’esatto contrario di quello che oggi sono la maggior parte della ONG. Ogni tanto ricordarlo fa bene.

31 LUGLIO

FINITA LA PAZIENZA DI PUTIN

La conferma, anzi l’inasprimento delle “sanzioni” varate dal Senato Usa nei riguardi della Russia, rappresentano il punto di convergenza e di attacco dello “stato profondo” statunitense nei riguardi di Trump. E’ evidente anche - e lo si coglie dalle sue stesse affermazioni (“ la legge avrà conseguenze indesiderate per il business americano “) - che il Presidente ha subito questa decisione. Mentre continua questa lenta e inesorabile contestazione e limitazione dei poteri presidenziali che confermano quella che ormai può definirsi una crisi della democrazia americana, emergono le reazioni di Mosca che, nonostante vari tentativi di riaprire il dialogo, ora deve prendere atto della situazione.

Putin si è dimostrato più volte un uomo dai nervi di acciaio, non cadendo nei tranelli diplomatici e “golpisti” che gli sono stati parati davanti al cammino politico. Pensiamo

soltanto alle iniziative di Erdogan di abbattere un aereo o l'equivoca vicenda dell'uccisione dell'ambasciatore in Turchia e alla ricostruzione dei rapporti diplomatici con Ankara o l'azione contro la base aerea siriana, ordinata da Trump e gli "avvertimenti", ma anche la successiva continuazione del dialogo verso Washington. Tuttavia le regole di un rapporto di equilibrio e non di sudditanza gli hanno imposto di rispondere a questa ennesima "provocazione" con il ridimensionamento della presenza dei diplomatici Usa in Russia. Il "foglio di via" di ben 755 diplomatici, tuttavia, porta la presenza di personale americano in Russia allo stesso livello numerico di quello russo negli Stati Uniti. Anche in questo caso fermezza ed equilibrio. Putin resiste ed anzi rafforza il ruolo internazionale della Russia ed anche le difficoltà economiche provocate dagli Usa non intaccano la sua popolarità.

30 LUGLIO

INTERVENTO LIMITATO

Era stato presentato come un grande successo della diplomazia e dell'iniziativa politica del governo, ma sono bastate poche ore per ristabilire la realtà.

L'intervento italiano in Libia richiesto e concordato con Al Sarraj sembrava presentarsi come il riconoscimento di un nostro ruolo politico e militare in quella Libia dalla quale eravamo stati scalzati sei anni fa' dalla Francia di Sarkozy.

Dopo qualche ora di confusione con conferme e smentite che si succedevano, l'intervista del colonnello Massud Abdel Samat, responsabile per il ministero delle difese libico delle operazioni dei guardiacoste e diretto interlocutore dell'ambasciata italiana in loco, chiarisce i contenuti e i limiti dell'azione italiana. Anche la Libia di Sarraj non è disposta a cedere sovranità, ma richiede forniture che generosamente le vengono assegnate e al massimo concederà alle navi italiane di "accompagnare" le attività di controllo che verranno interamente gestite da loro.

Del resto era prevedibile che ciò accedesse. Sarraj già controlla in maniera assai limitata la situazione interna, come molti fatti avevano dimostrato. Una eventuale concessione all'Italia di poter agire con aspetti ed apparati militari nel territorio libico avrebbe dato modo a Bengasi di sferrare un attacco che avrebbe reso ancora più precaria la condizione di Tripoli.

Il vero convincimento è che pur comprendendo la buona volontà del Ministro Minniti, l'Italia non ha peso politico, tanto è vero che l'iniziativa italiana, non ha visto un vero coinvolgimento del ministero degli Esteri. Si tratterebbe di una operazione di tipo amministrativo che deve rimanere nel suo ambito con tutti i limiti del caso.

29 luglio

NAZIONALISMO FRANCESE E DEBOLEZZA ITALIANA

L'annuncio di Parigi di voler nazionalizzare i cantieri Saint Nazaire e in tal modo vanificare l'acquisizione da parte di Fincantieri, a ben vedere, non dovrebbe sorprendere più di tanto. L'europismo francese si è sempre misurato e dimensionato sull'interesse nazionale. Qualcuno ha scomodato per questa presa di posizione di Macron un suo presunto "gollismo". Ma non furono sotto tale segno le varie prese di posizioni che hanno impedito la Comunità Europea di Difesa o l'approvazione della Carta costituzionale europea. Il disegno del Generale, peraltro aveva un carattere geopolitico e non economicistico. Come scrissero tanti anni fa' Ducci e Olivi in un libro il cui titolo è ancora di attualità (" L'Europa incompiuta"), la "dottrina politica" di De Gaulle intendeva dare "all'Europa una coesione sufficiente per resistere allo strapotente avanzare dei due Supergrandi". E' presto per giudicare , ma il profilo del neo presidente non ci sembra che abbia questo carattere geopolitico . Esso si attaglia bene ad un nazionalismo economico, una politica legata ad interessi precisi, a difesa di quegli ambienti che gravitano intorno ai luoghi della sua esperienza professionale. Del resto è in quell'ambito e non in quello di una forza politica che il giovane Macron compie la sua esperienza che lo porterà ad assumere, poi, ruoli politici.

Proprio questo carattere di tutela dell'interesse nazionale da parte di Parigi è stato colto da Giulio Tremonti nell' intervista di oggi al Corriere della Sera. Questa "tutela", ha osservato, dovrebbe essere esercitata "verso i paesi extra europei, come la Cina, non contro altri Paesi Ue". Quello che sta avvenendo, sottolinea, "è assolutamente non europeo". Guardando al quadro complessivo, l'ex Ministro conclude che " in Europa l'asse del potere ruota ancora intorno al rapporto tra Francia e Germania", in base al quale "avendo l'Europa una configurazione più economica che politica" , alla Francia viene assegnata come "cortile di casa", "l'area italiana". Alla domanda, infine , del giornalista se non ci sia "più nulla da fare", Tremonti risponde : " col governo Monti e la rinuncia alle elezioni si è replicata la nostra peggiore storia : come nel Cinquecento , la chiamata dello straniero. Da allora avendo rinunciato alla nostra sovranità, tutto è possibile. Intanto c'è stata una caduta drammatica della classe dirigente". E conclude: " Non puoi andare in Francia senza un governo forte, perché non stai comprando una fabbrica di yacht".

Di particolare interesse la notazione della coincidenza della perdita di sovranità con la chiamata al governo di Mario Monti. Che, ricordiamolo, fu una operazione pensata e imbastita da Giorgio Napolitano.